

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno X - N. 47 - 25 Novembre 1883.

Fratelli Treves Editori, Milano

IL MINISTRO DELLA MARINA

Il contr'ammiraglio Andrea Del Santo, ora divenuto viceammiraglio e ministro della marina, nacque a Genova il 15 ottobre 1830. Suo padre era il generale Angelo Del Santo, proveniente dalla fanteria di marina e poi capitano generale dei bagni penali, che, a quei tempi, era un ufficio importante. La madre era una Milanese, e perciò di quell'isola della Maddalena che ha dato all'antica marina sarda e alla italiana, famiglia intesa di luoi di mare e di valorosi.

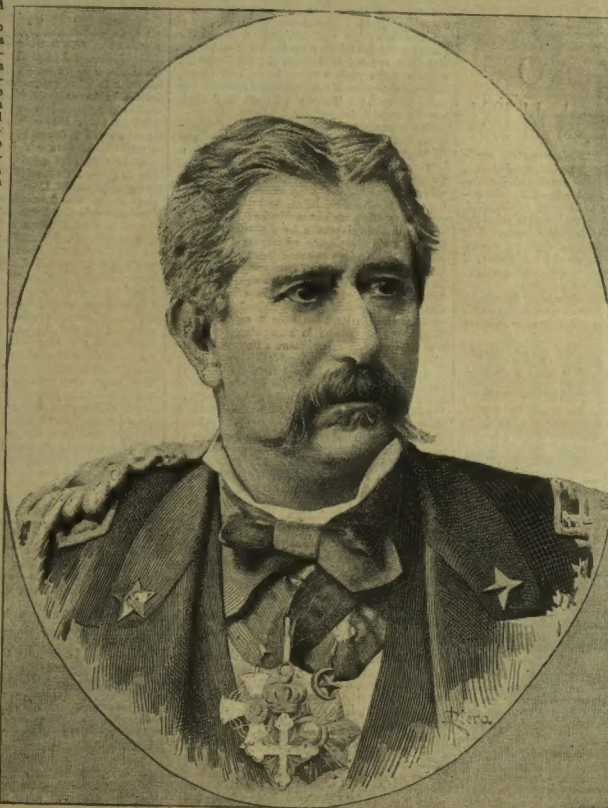
Andrea entrò nella scuola di marina di Genova nel 1842; nel 1848, era guardiamarina e fece la campagna dell'Adriatico nella fregata *San Michele*; nel 1850, era sottotenente di vascello; nel 1855, tenente; con tale grado, fece la campagna di Crimea (1855), del 1859, 1860, 1861. A Gaeta, si distinse; si distinse ad Ancona, guadagnando una medaglia e una menzione al valor militare, e, nel dicembre del 1861, fu promosso capitano di fregata.

Il resto dello stato di servizio è questo: Nel 1866 (a Lissa), sottoposto di stato maggiore della squadra, e si meritò una seconda medaglia militare.

Nel 1867, capitano di vascello;

Negli anni 1872-73-74, fece il giro del mondo, comandando la *Giulio Cesare*, e avendo sotto i suoi ordini, come guardia marina, il duca di Genova, di cui era primo aiutante.

Il 24 giugno 1877, fu nominato contrammiraglio.



L'AMMIRAGLIO DEL SANTO, nuovo ministro della marina. (Da una fotografia del Fratelli Vianello di Venezia).

miraglio. Nelle lunghe navigazioni, nelle importanti missioni all'estero, nei numerosi comandi di navi, ed ultimamente (dichiarato di stato maggiore) nel comando in capo della squadra permanente e gli non ha mai ementato l'epiteto di *avor d'oro e neri di ferro*, col quale i suoi camerati ed i suoi dipendenti lo qualificano. Per darne qualche esempio, riporteremo un paio di aneddoti dal *Captain Francesco*, che ci piace citare ad onta delle asperità che, senza dubbio per distrazione, gli sono sfuggite in uno degli ultimi numeri.

Nel 1864, l'ammiraglio Del Santo trovavasi in missione in America, quando corsero voci allarmanti, che commovero l'Italia, sul *Re Galantuomo*. È noto che una terribile tempesta, forse la più grande che si ricordi, fece credere perduto quel bastimento che si era appoggiato alle isole Azzeri. Ebbene, appena udite quelle voci che fa Del Santo? Noleggiò un piroscafo, il *Northerstar*, ne assunse il comando e per undici giorni, sfidando rischi infiniti, corse l'Oceano. Fino a che un altro bastimento, passando gli accanto, gli dà i comandi del *Re Galantuomo* già salvo. Il marinaio e l'uomo di guerra avevano compiuto il loro dovere.

A Lissa egli era sottoposto di stato maggiore. Il 15 e il 19 luglio 1866 vi furono operazioni preliminari di bombardamenti e stormi, durante le quali il Del Santo si distinse per valore vero, per imperturbabile sangue freddo.

Il 20, egli non seguì l'ammiraglio sull'*Affondatore*; il 21, era sul *Re d'Italia* e subì a fondo con tanti proci, scampando, per miracolo la vita, contrastandola per cinque ore alla guida.

Particolari del fatto: trovatisi a mare, egli tussì, la tosse tumultuosa, e sbalzatisi di tutti gli indumenti; anzi finché ebbe forza, poi roto sul letto di legno e vi si avvinghiò come all'unica speranza di salvare la vita. Scoteva già la testa ora di quel spiraglio, quando fu ricevuto da una lazzia dell'edifizio, e cadde, e cadde, così nudo e bagnato com'era, su quel legno.

Uscendo dalla lazzia, una volta messi i panni sulla schiena, prima di scenderla, si chinò sopra quel dato letto, e la croce, ma non prestamente, e con un po' di ritardo, e con tutto ciò che poteva coprire, disse questo parlo:

— Mi dispiace di presentarmi così, sopra una nave di S. M.; domando scusa, ma la colpa non è mia.

Una seconda medaglia al valore brillò sulla uniforme del prete; e anche questa davvero guadagnata.

Il nuovo ministro non è stato mai membro del Parlamento, e non è legato a partito. Ora per altro, com'è d'uso, lo nomineranno senatore.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE

ALL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

per il 1884
Prezzo d'Associazione per Milano e tutta Italia
franchi 3 per anno.
Ann. L. 25. — Semestre, L. 12. — Trimestre, L. 7.
(Per il BISTERO, L. 32).

L'anno venturo sarà segnalato per l'Esposizione Nazionale che avrà luogo a Torino. A questo avvenimento noi dedicheremo, come abbiamo fatto con tanto successo per l'Esposizione Nazionale di Milano, un supplemento speciale, che avrà per titolo:

TORINO

l'Esposizione Nazionale del 1884.

Il testo conterrà una descrizione esatta e particolareggiata dell'Esposizione (tutta industriale) quanto artistica, nonché degli annessi e connessi, i collaboratori, non azzurri fra i più valenti e i più autorevoli nella industria e nelle arti. Le incisioni, affidate ad artisti di grido, riprodurranno gli edifici e i chioschi dell'Esposizione, le vedute generali delle gallerie, le singole macchine ed i singoli oggetti esposti più apprezzati, i quadri e le statue, il castello ed il tempio di S. Maurizio, — insomma la parte bella e pittoresca dell'Esposizione.

Il giornale illustrato dell'Esposizione incomincerà le sue pubblicazioni in formato grande come quello dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA entro il mese corrente.

Si ricevono abbonamenti a 40 numeri (44 giornali) dell'Esposizione per italiane LIE DIECI.

Si farà la prima agli assenti alla GIUDA DI TORINO, un bel volume con carte a pannello nel formato dello stesso Giulio d'Italia. La Giulietta metra nel mese di Gennaio.

Si ricevono pure associazioni cumulative all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (10) e al GIORNALE ILLUSTRATO dell'Esposizione (40 numeri) per l'ed. L. 35 in tutta Italia, franchi 45 per gli Stati dell'Unione postale. Per l'invio dei Primi aggiungerà L. 1 (Rit. L. 2).

Anche quest'anno pubblicheremo un numero straordinario di

NATALE

CAPO D'ANNO

per corrispondere al grande successo che la pubblicazione ebbe l'anno scorso nel mondo artistico e nel gran pubblico. Naturalmente il numero di quest'anno sarà molto nuovo. Il S. Anna vi presenta una graziosissima illustrazione dei re, ricordando il motivo d'una fiera per ciascun mese; Edoardo Dalbono, con quella fantasia di pennello che lo ha fatto chiamare il Dorsì valdese, illustra una fiaba di Cordelia; si sarà un acquedotto di Edoardo Tondo, il riproduttore del Palazzo, una doppia pagina dello scultore Ettore Ximenes, una di Montevini, ecc. — Nel testo ci saranno lavori inediti di Giuseppina Carducci, Edmondo Da Amico, Alessandro d'Ancona, Paolo Mantegazza, Cordelia, Enrico Castellani, ecc. In altro numero ne daremo l'elenco completo. Questo fascicolo splendidamente illustrato e con una coperta a colori disegnata pure da Dalbono, verrà data

IN DONO

agli associati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che rinnovano prima del 1.° del corrente novembre. L'abbonamento all'anno 1884. — Preghiamo accettare le domande così regolarmente la tiratura.

CORRIERE.

Mi pare di aver già detto fuo della settimana passata. Un giornale serio s'è messo in capo nel giorno che in Italia si va troppo a spasso, si fanno troppi feste, troppi inaugurazioni, troppi banchetti. Il lam-tò è stato ripetuto dall'uno all'altro. Lillibò non si sa più che cosa dipinga, e vi hanno ricambiato infinite variazioni quelli stessi giornalisti che non mancano mai, per dovere professionale, né ad una festa, né ad un banchetto, né ad una inaugurazione.

La tanto corsa di quarantina d'ora dell'aspirazione. In tutti i paesi civili si preferisce le migliori stagioni dell'anno per un dato genere di pubbliche solennità che, appunto per questo, diventano per qualche mese frequenti. Tutti i popoli moderni che lavorano molto, affrettatamente, con intensità di sforzo fisico ed intellettuale, hanno bisogno di tanto in tanto di un po' di tragua per riacquistare la forza necessaria a tirare innanzi per la via del progresso. Se ottanta avvocati, centaventi ingegneri, e duecento tipografi, si riuniscono a tavola o fanno una passeggiata fino al Piamonte, non è per nulla il bisogno di fermarsi ad aspettare. Il mondo va in là, diceva il conte Vittorio Pesembrosi, primo ministro in Toscana; e Francesco VI, duca de la R-chofoucaud e principe di Marsillac, il più persistente e severo brontolone del secolo XVIII, ha lasciato scriverci che « non bisogna scendere dai cavalli rimedi senza un estremo bisogno ».

Il « estremo bisogno » del moralista propriamente non c'era quando i lamenti sono cominciati. Non si può dire che abbiano prodotto l'effetto desiderato. Per qualche banchetto s'è grido ai quattro venti. — Avranno gli stranieri di chiamarci Nazione Caravale, e questa ultima parola è caduta in un buon terreno, ha germogliato come adesso germoglio il frumento nelle nostre pianure... e a Milano s'è formato un Comitato per riscattare il Caravale.

Non ho potuto fidarmi della riuscita di questo tentativo di risurrezione perché ho creduto sempre poco all'influenza dei comitati sull'allegria pubblica senza che il quale non vi sono carnevali possibili. Ormai gli « ultimi corollari » sono stati gettati da parecchi anni la penna prima di quel giorno non le vedevano né i nostri figli né i nostri nipoti. Anche le popolazioni cambiano carattere cambiando abitudini: oggi chiunque si trova in tacca cinquequalora fra d'avanzo studia nel listino del modo d'impiegare col maggior frutto possibile o le regali ad un istituto di beneficenza, non le butta più dalla finestra in tanta peltà di gesso per far ridere chi passa. Hanno ragione i signori d'oggi, o avevano ragione quelli che speravano allegramente divertendosi a fustigare divertir gli altri? Na, se no va voglia sapere. Se bontà che senza il contanto, non chi ha quadrato da buttar via, questa tentata risurrezione finirà per parere a tutti un'idea sbagliata.

Se ne obliano tante! non è stato uno sbaglio per esempio il violentare chi che l'Italia ha di più sotto la tomba di Vittorio Emanuele — con un « pellegrinaggio »? Cominciando dal nome pre in prestito ai clericali, il progetto di questo « pellegrinaggio » è una serie d'idee inopportune. Non starò qui a farne la lista che potrebbe essere lunga come quella di Lepanto, nel Don Giovanni. Ma tanto ora una volta, sarà lo che deplorare la mescolanza di sacro e di profano che si è fatta in questa occasione; mescolanza di idee nobili e rozze e di particolari amministrativi e riduzioni del 75%... che qualcuno ha dimandato fino a Napoli, tanto per vedere il Vesuvio.

— Può essere un'idea sbagliata, ma ormai bisogna sostenerla fino all'ultimo e far riuscire solenne ed imponente la manifestazione nazionale, né di meno che un vecchio patriota pieno di medaglie, di ferite... e di reumatismi. S'è fino ad un certo punto non d'accordo con lui; ma ripeto che sarebbe stato meglio non far nulla, non muovere la prima pietra. Il pellegrinaggio di Torino solenne sarebbe allora ancora la memoria di Vittorio Emanuele per scuotere la maggioranza degli Italiani; e la sua tomba — sorta in mezzo al Pantheon ed in una cappella laterale — sarà sempre un punto di attrazione, una calamita per tutti gli uomini di buon animo del loro paese.

Quanto si radicali, mi pare, lasciando da parte la politica seria, che abbiano già molto da fare a pettinarsi tra loro, buttandosi in faccia « una dose di insulti alla « borghesia ». Ed oggi con gli « borghesi » quelli che ieri non erano rappresentati le opinioni sono avanzate: « borghesia » il deputato Antonio Maffi fondatore di partito, portato agli studi nell'anno dell'anno passato come candidato operaio. Do-

mentica entrato al teatro Castelli, dove parlò ai suoi eletti. Il Maffi ha fatto una collezione di estratti offerti da due o tre strillonci un giornale settimanale « La voce dei lavoratori » nel quale lo accusava di non aver saputo ascoltare il grido dei suoi compagni di lavoro, di essersi lasciato ingabbiare dagli avvocati, e di non aver saputo difendere i loro interessi, e gli interessi del proletariato e del quarto stato.

Nello stesso numero c'era un avviso di convocazione, per gli « azionisti » del foglio settimanale. Confesso di aver sorriso di quel « quarto stato » diviso in tanti comitati di « borghesia » della società commerciale o industriale.

La mania dei suicidi imperverosa.

Naturalmente, seguendo una legge fatale, molti suicidi sparso dal mondo sono stati vissuti, senza essere ancora nati, il compianto dei lettori di « cronache cittadine » avvezzi a sentirsi ripetere ogni giorno le stesse storie di disastri finanziari, di amori di delitti, di drammi amorosi terminati con un colpo di revolver o con un tuffo nell'acqua bollita e fredda di qualche fiume.

Singolarità di casi, notiziati d'individui, stima e rispetto universale goditi da essi prima di scrivere volontariamente la parola che ha fatto di loro un caso di cronaca. Il primo a commettere lo scetticismo dell'altitudine. Così è accaduto per il maggiore generale Giovanni Basilio, che si è ucciso a Padova, con un colpo di revolver nell'orecchio, la mattina del 14 novembre. La sua storia era sommaria nell'esordio. A lui aveva ucciso un caffè di Cuneo dove praticavano il Galli della Mantica, il Richigni di S. Giorgio, il Trona di Ciaradone, il de Gubernatis, il Rebassengo ed altri ufficiali delle prime quattro compagnie de bersaglieri istituite da Alessandro La Marmora. Voleva bersaglio anche lui e lo prese come trombata. Nel 1848 era furioso della condotta del capitano Leone più deputato, e a Governale, appesante col suo plotone la catena di un ponte levatoio, era il primo a picchiare alle spalle degli austriaci, attaccati dal fronte dal generale Bava. Costui nel 1849 era sottotenente nella compagnia di Cuneo, la 1.ª del secondo battaglione, e prese una menzione onorevole. Dopo il 1849 l'antico ufficiale di caffè non ebbe più mani in mano: diventò un piccolo colto e il 1860 lo trovò maggiore di cavalleria. Era stato un capitano di Stato maggiore del generale Melici in Sicilia; colonnello del 28ª fanteria e di 1.ª bersaglieri, comandante della brigata Reggio, direttore del istituto topografico militare a Firenze: era adesso comandante della vecchia brigata Reggio. Aveva sposato una bella e bionda e bologna una giovinetta d'antica famiglia patrizia, dalla quale gli erano nati tre figli. Parava l'uomo più contento di questo mondo: di mediocre statura, piuttosto grassotto, con la barba tagliata « alla Daidini », quando vestiva in abito civile colica giacchetta cor e il cappello basso, poteva essere preso per un agiato possidente di campagna: anziché per un generale. Dalla unità della propria origine non era né vergognoso né superbo: ne parlava senza affettazione per dire che voleva riuscire qualche cosa buona, fare qualche cosa.

Il fatto è che c'era ancora per disastri economici, e s'è dimostrato che non c'era nulla di vero in questa supposizione: hanno detto che non era felice negli affetti domestici ed i suoi intimi amici hanno affermato il contrario: hanno detto che non era felice sul rubido lavoro grande e colto invecchiato e riposo; ma non si può credere che il governo lo avesse disfarsi a questo modo di un uomo pieno di vigore, cui erano sempre affidati difficili e difficili incarichi. Forse era ch'egli, crudele soltanto verso se stesso, è morto senza accorgersene che ha lasciato appellare con sé il suo segreto.

Più strano, più nuovo nelle circostanze estrinseche è stato il suicidio di Pisa. Anche alla città di Dante ha dimostrato tanta poca simpatia suggerendo il brutto che aveva fatto. Ma il fatto è che l'Arco sulla fece « si deve ». Invece il comizio per l'allargamento del voto amministrativo. Era tutto preparato: costituito indipendentemente l'ufficio presidenziale, i mingenti s'erano radunati in teatro. S'aspettava soltanto il presidente per cominciare. Quando giunse una notizia terribile per come somplifica: il presidente era stato trovato, in Arno, calavere. Era uno studente di idee avanzatissime: era morto volontariamente, vittima della politica che, non contenta di rubare tante intelligenze all'arte e alla scienza, ingenera anche la malattia del suicidio.

Fra la fine del giorno e quella dello e subito si potrebbe fare un libro di confronto: altri lo facciano, lo racconto.

L'attenzione del pubblico si rivolge nuovamente verso l'Africa ed i nostri esploratori del mistero continentale.

Nel numero scorso della *Illustrazione* fu molto rilevato l'articolo del signor G. B. Licata su una mostra, per la robustezza di cui si era una originalità tutta sua, e per i disegni fatti sul luogo dallo stesso autore dell'articolo. Questo egregio scrittore napoletano si tornò da un paio di settimane dal suo viaggio al Mar Rosso e ad Asab. Partito il 1.º di marzo di quest'anno, egli percorrerà da prima la costa arabica; poi si recherà nella nostra colonia per eseguire la missione, ricevuta da una Società Napoletana, di studiare scientificamente e commercialmente quel nostro territorio. La sua lunga lettera e relazione, pubblicate nel *Corriere del Meridione* di Napoli, hanno molto contribuito a far considerare nel suo vero aspetto la questione d'Asab, e ad eccitare i nostri capitalisti a ricavarne un utile pratico da quel dominio italiano.

Il Licata ha portato con sé da Asab un importante materiale scientifico ed un'altra collezione di tipi e di vedute e l'*Illustrazione* non può che offrire ai lettori altri articoli ed altri disegni relativi all'importantissimo viaggio.

Il conte Pietro Antonicelli, tornato a Roma dopo la sua gita a Monza, ha raccontato il suo viaggio allo sciro per Asab a 3500 persone, fra le quali tre ministri, senatori, deputati, signore. Il giorno seguente romano, che cinque anni fa aveva esplorato mai altro che i mariapoli del Conio e i viali ombrosi di villa Borghese, e che si sentì così commosso al limitavasi a cominciare approssimativamente i prezzi di Nazari, di Spillman, e del Cagati e il tanto per cento che gli prendevano gli strozzi sulle cambiali, ha aperto oggi una strada nuova della quale il commercio italiano avrebbe tanto da non profittare.

L'Antonicelli è diventato popolarissimo a Roma: i giornali ne pubblicano il ritratto; gli *interstizi* lo perseguitano anche quando va a pranzo. Il nome simpatico del nipote viaggiatore fa dimenticare quello di suo zio cardinale. I due moretti, che hanno assistito l'Antonicelli negli ultimi suoi momenti, e sono venuti da Scio con l'Antonicelli, lo seguono, ammiranti la grandezza di Roma e perseguitando a Lei-Moravia, ed ammirati dai buoni Romani, siano nel loro costume nazionale, o vestiti da Europei *fashionables*, come li ha vestiti il conte Antonicelli ad immagine e similitudine propria.

Il pubblico del teatro Valle di Roma, dopo aver fatto il viso dell'armi al *Narbonnerie La Tour*, ha freddamente accolto il *Tiranno di San Givento*, replicato otto ore a Firenze, altri sette a otto a Torino, e finora chiuso al nostro Manzoni con molti applausi del pubblico e scarse lodi di una parte della critica milanese.

Il pubblico del teatro Valle si è attribuito da qualche tempo l'ufficio di Corte di Cassazione drammatica. Se ci si diverte, padrona. Gli altri pubblici continuano ad avere nello stesso modo la propria opinione, ed alla prima occasione ripeteranno la sentenza casata. L'Italia non è un paese centralizzabile, specie la fatto d'arte e di gusto. Se una città qualunque — Roma come un'altra — si proponesse di dettare legge al gusto italiano in fatto di teatro e di letteratura, come Parigi detta legge al gusto francese, si accorgerebbe presto di aver sbagliata vocazione.

I *Narbonnerie La Tour* hanno avuto buon successo a Torino, grazie ai meriti della commedia, ed anche un po' al patetico cittadino provocato dalla intrusione del suo zio arcivescovo, il cardinale Aristotele mediterraneo sempre in commedia l'avvenimento della giornata. Ma i nostri tempi "l'attualità" non può essere sempre divertente. Se domani saltasse in punto a qualche Quirino di mettere in rete e in cinque atti l'interpellanza all'assessore Placidi sull'ignoranza dei parroci nelle scuole comunali, o la tredicesima famiglia che hanno richiesta l'istruzione religiosa per i loro figliuoli, non sa quanto ci si divertirebbe magari il pubblico del Valle.

Carlo De Bussy, che ha compilato un buon *Dictionnaire de l'art drammatique*, dice che non hanno mai successo completo le commedie che tendono a ridicolizzare una data classe d'individui, mentre sfidano i secoli quella che flagellano un vizio considerato in generale, e l'arte drammatica moderna inclina, come le classiche, a diventare "specialista" ma ad un'arte specialistica il pubblico preferirà sempre un'arte generale. Scusatela la pomposità.

Ciccio e Cola.



PORADA HERRERA, presidente del Consiglio.

IL MINISTERO SPAGNUOLO.

Oggi la Spagna è in tutte le bocche per virtù della Germania. Il momento è opportuno per presentare i quattro membri principali del nuovo gabinetto democratico che fin dal 13 ottobre ha surrogato il ministero Segade.

Ne è presidente Don José de PORADA HERRERA, già avvocato e professore di economia politica. Egli ascese nel 1815 a Llanes (Urive), e copre parecchie volte i più elevati posti nello Stato: essendo presidente ora del Consiglio di ministri, ora del Congresso, ora del Consiglio di Stato. Fu uno degli organizzatori della *Union liberal* creata dal generale O'Donnell, nel cui ministero, che fu il più benefico sotto il regno di Isabella II, egli era il membro più ragguardevole. Per qualche tempo fu ambasciatore straordinario a Roma. È liberale, ma conservatore, moderato, uomo pratico per coerenza, e gode grande reputazione di eloquenza.

DON SERVANDO RUIZ-GOMEZ, il ministro degli affari esteri, nacque ad Aviles (Asturia) il 27 ottobre 1821. Fu educato nel collegio di Oldesil in Germania, e compì poi il corso degli studi superiori a Londra. Poco più che ventenne andò nell'Avana, ora gli interessi della sua famiglia reclamavano la sua presenza. Ritornato in patria, si ammogliò nel 1850. Nel 1854 fu eletto deputato alle Cortes Costituenti e si segnalò



RUIZ GOMEZ, ministro degli affari esteri.

nelle questioni di diritto internazionale moderno e nelle ardue questioni finanziarie. Da allora in poi si lanciò nel giornalismo, sostenendo i principi liberali.

Nella rivoluzione del settembre 1868, trovandosi nella sua provincia, fu da quel Comitato rivoluzionario incaricato provvisoriamente della Prefettura. In quei momenti difficili ebbe a lottare nelle idee repubblicane, ma riuscì a far trionfare il principio liberale monarchico, scopo della rivoluzione.

Appena stabilito il Governo a Madrid, il ministro delle finanze, Figuerola, lo nominò direttore generale delle finanze, poi segretario generale delle finanze, direttore generale dei lavori pubblici, ed era prefetto di Madrid quando si spargevano le voci che il partito repubblicano minacciasse la vita del generale Prim. Egli stesso ne fu avvertito, e se dette conoscenza anche al ministro dell'Interno signor Rivero, garantendo però, che aveva dato gli ordini necessari perché nulla del suo ministero avvenisse a Madrid. Quando si riunirono la Camera per proclamare il principe Amedeo di Savoia Re di Spagna, egli aveva infatti dato energiche disposizioni per l'ordine pubblico.

Il ministro Rivero però, nell'andare al Parlamento, vide schierato non squadrone di guardie nazionali, o

domandò per ordine di chi erano state chiamate; gli fu risposto per ordine del prefetto, e tuttavia ripeté quest'ordine. Nella Camera attesa il signor Ruiz-Gomez, vennero a conoscerne, mandò con energia e risentito parole le sue dimissioni da prefetto. Se fosse rimasto in carica, non si sarebbe forse deplorato l'assassinio del generale Prim.

Durante il regno di Amedeo fu chiamato due volte a reggere il portafoglio delle finanze; e le lasciò due mesi prima dell'abdicazione del re Amedeo, perché vendendo la Confessione dei ministri la plega che prendevano gli avvenimenti, protestò che se non si cambiava indirizzo egli si sarebbe ritirato. Per questa sua scelta e leale condotta S. A. R. il principe Amedeo lo distingué e l'onora della sua particolare stima ed amicizia, e il re Vittorio Emanuele ebbe a decorarlo del Gran Cordone di SS. Maurizio e Lazzaro.

Memarchico costituzionale per convinzione, si allentò dalla politica durante il periodo repubblicano. Visitò la Francia e l'Italia, e fece intima conoscenza coi più eminenti uomini di Stato di queste potenze.

Nel primo periodo della restaurazione con re Alfonso, si tenne in una politica di aspettativa, ma convintosi che il Re attese a mutare sinceramente il liberale, accettò dopo replicate istanze la nomina di presidente di sessione al Consiglio di Stato. — Ruiz-Gomez è sostanzialmente; bell'uomo, alto di statura, robusto; ritenuto uomo modesto; e reputato una capacità finanziaria.

DON SICHOMORO MORET Y PEREZDOST, ministro dell'Interno, è parato a braccio destro del maresciallo Serrano: con lui fondò non è guari il partito monar-



SICHOMORO MORET, ministro dell'Interno.

chico-democratico, che vuol riformare la Costituzione e ristabilire il suffragio universale. Nato a Ocidio il 2 giugno 1838, Moret studiò legge, fu professore all'Università di Madrid, fu per parecchio volte ministro, e ambasciatore a Londra.

Altro rappresentante del partito democratico e serafista, è il nuovo ministro della guerra DON JOSE LOPEZ DOMINGUEZ. Nato nel 1829 a Morbella (Malaga) era a 21 anni tenente d'artiglieria, ed arrivò ai massimi gradi dell'esercito spagnolo. Per incarico del suo governo assistette alla guerra di Crimea; poi fu tra noi nella guerra del '59 come aggregato al quartier generale di Napoleone III. Pubblicò un volume di *Mem-*



LOPEZ DOMINGUEZ, ministro della guerra.

ries sopra queste due guerre, ed altre opere militari che godono molta reputazione in Spagna. Oltre che come scrittore, ha molta fama come buon oratore. Durante la Rivoluzione, fu segretario generale del ministro della guerra; poi generale in capo dell'esercito che sconfisse i carlisti di Carriegas.



Storia di quarantamila lire.



Una lezione di ortografia.

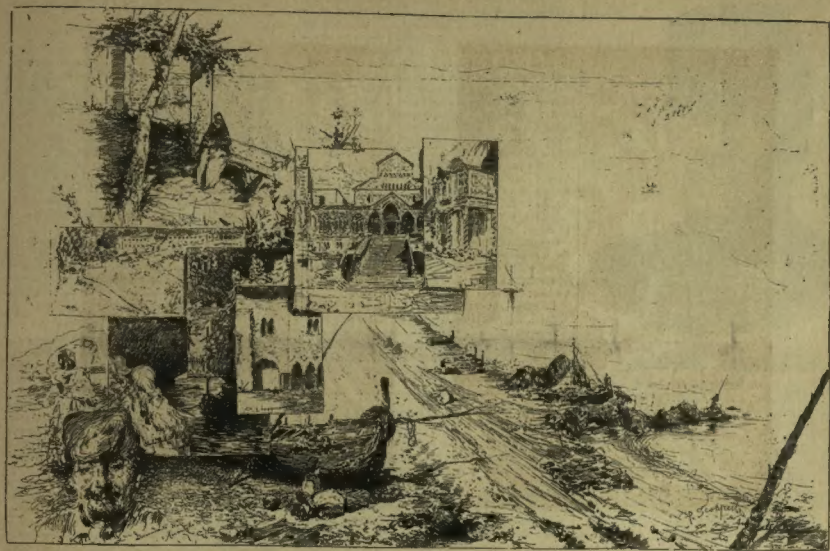


I due risvegli.



L'onestà nell'infanzia.

SAGGI D'ILLUSTRAZIONI DELL'OPERA "I NOSTRI FIGLI," DI ERNESTO LEONOVÁ.



SCENI D'AMALFI.



Amalfi. — LA FESTA PER LA CONSEGNA DELLA BANDIERA AL REGIO AVVISO INCROCIATORE "FLAVIO GIOIA." (Disegni del signor P. Scoppetta)



IL GENERALE CAMPENON.

Poiché oggi *L'ILLUSTRAZIONE* è la vena di non parlare che di ministri e di ministri, diamo anche il ritratto del nuovo ministro francese della guerra. Scende dal famoso Thibaudin, il generale Campenon, che ha 64 anni. Il grado di capitano lo conquistò fra noi nella guerra del '59. Alla guerra del '70 fu ferito nella brillante carica di Gravelotte, poi si trovò rinchiuso a Metz e condottosi prigioniero ad Amagrin. È noto che egli fu ministro della guerra nel breve gabinetto Gambetta, ed ora che ritorna ministro, riacquiscono le ire e i pottopolezzi nei quali i francesi sono insuperabili.

IL CANALE VILLORESI.

Un'altra grandiosa opera dell'ingegneria italiana sta compendosi: il canale Villoresi.

Una vasta estensione lombarda avvia bisogno estremo d'irrigazione per produrre i frutti copiosi che si aspettavano. Già da secoli si vagheggiava un canale che, attingendo le acque dal Ticino, irrigasse colle sue diramazioni la valle del Po, parte dell'estremo distretto. Scavando da ultimo, si trovò difatti non solo della terra avanti d'un canale simile a quello che oggi porta il nome di Villoresi e che i vecchi cronisti chiamarono del Passo pedrò. Moderni ingegneri hanno studiato l'ardua questione. E davanti al grandioso progetto si arrestavano anche i più audaci.

Negli uffici dell'Ospedale maggiore di Milano, viveva come impiegato un uomo di tenue tenore, un milanese, Eugenio Villoresi, il quale giurò di riuscire nell'opera arduissima. Veridicamente anni di studi e di lutto egli consacrò al trionfo della sua idea. Possedeva un discreto patrimonio e lo impiegò tutto in lavori di esperimenti. Invece di adesioni, d'incoraggiamenti, aiuti, trovò apatia, da una parte, — invide opposizioni dall'altra, e derisioni. Lo dicevano pazzo; e i più benigni un povero illuso.

Non dimentichiamo mai quel giorno che l'abbiamo incontrato per via. Era disfatto. Non pareva più un uomo, ma la larva d'un uomo. Poco dopo, le nevrologie annunciavano che quel misero era morto logorato dal lavoro, dalle liti e pel crepuscolo di vedere ridotta la famiglia in miseria.

I figli dell'infelice, animali, non lasciarono cadere l'idea; sentivano che non avrebbero potuto meglio onorare la memoria del padre che continuando gli eroici tentativi. Chiamavano i futuri utenti dell'acqua, i comuni interessati e la provincia di Milano, affinché con associazione di volontà e di capitali, si potesse mano al grandioso lavoro. Non mancavano nemmeno gli eccitamenti di lombardi cui stanno grandemente a cuore le sorti dell'agricoltura; ma invano.

Il vasto di compiere l'opera colossale era riservato alla "Società italiana per condotte d'acqua", che offriva serie garanzie. Benne ottenevo due milioni di sovvenzioni: l'uno dalla provincia, l'altro dal Governo. Sal principio del 1881 la Società s'impadroniva di compiere l'impresa: in quel anno, riattolse i progetti, li modificò, e nel gennaio 1882 poneva mano ai lavori: — per l'anno venturo, '84, dove dare costruita una parte del Canale coi relativi canali secondari, — e poi 1888 tutto devoluto finito.

Il Canale Villoresi, — poiché il nome dell'ardito milanese resterà all'opera gigantesca che non gli fu dato di vedere neanche cominciata, — prende le sue acque dal Ticino: il canale principale corre per ottantacinque chilometri: vi sono per dugentotrenta chilometri di canali secondari; e circa mille di cavi diretti e distribuiti. Tale la massa d'acqua, così divina, è destinata ad irrigare un superficie di oltre sessantamila ettari che fiorirà uberiosissima. Ecco il viaggio delle acque: cominciano a quaranta metri da Somma Lombarda e vanno a Tornavento, e Novate; poi vanno per Cassano, Busto Arsizio, Arcore, Lavinate, Garbagnate, Cernusco, Cologno.

Non entriamo nei particolari di quest'opera gigantesca d'irrigazione: i lettori, non ingegneri, si ammirerebbero in un dedalo di argini di difesa, di ponti galleggianti, di dighe sommersibili, di edifici di pila, di canali, di coecche, di edifici, di galleggianti d'affuso, di sfioratori, scaricatori... Avremo occasione di riparlare del gigantesco complicato lavoro, al quale, sotto la direzione dell'ingegnere capo signor Cesare Cipolletti, lavorano febbrilmente altri numerosi ingegneri e squadre di centinaia di operai. Aggiungiamo solo un altro particolare: il Canale Villoresi sarà navigabile.

In questo numero, incominciamo con un disegno che riguarda i lavori: ferve l'opera dei manuali per abbattono un rialzo di terra, affinché passi nel canale scavato libero l'onda secondaria; si stanno, e si preme dal vero, a Linate. Quella che si vede è l'ex villa Litta. In seguito, pubblicheremo altri disegni.

IL NUOVO PALAZZO DEL MINISTERO DELLA GUERRA

Allorché dal ministero Lanza si prese nel 1870 la decisione di trasportare immantinente la capitale da Firenze a Roma, i vari uffici ministeriali furono accomodati alla meglio, e in modo provvisorio, in alcuni conventi espropriati. All'amministrazione della guerra toccò il convento dei frati Agostiniani, cui s'adattava la chiesa dei santi Agostini, celebrata in quello di Roma, anche perché nel suo portico interno sta la sepoltura di Michelangelo, dalla quale il cadavere venne di notte tempo trafugato, e quella del detto cardinale Bessarione.

Il ministero della guerra si sentiva a disagio in quel convento, e si mise alla ricerca d'una sede adatta.

Gli studi furono molti. Alla fine si scelse l'ex convento delle Barbierie, che già serviva da ospedale militare. Furono abbattuti i muraglioni e le celle del convento. E si lavorò per più anni del genio militare.

La impalcatura che sta nascondendo la fronte sulla via 20 Settembre sono cadute da pochi giorni, e la facciata del nuovo ministero della guerra è apparsa intera.

È lunga centosessanta metri; l'edificio ha due piani, oltre il terreno con tre avanzori: uno nel centro, con due metri d'altezza, gli altri due laterali con una sporgenza di ottanta centimetri.

Nell'avanzorio centrale, s'aprono tre grandi portoni, che mettono in un ampio vestibolo, ove reggono la volta dello colonnade di granito rosso del Sempione. Due finestre arcuate con cimase e davanti, vetri da mosaico, fiancheggiando i portoni; e sopra s'eleva un ordine di pilastri corinzi, sormontati da una trabeazione, che ricorre su tutto il fabbricato. Negli interpilastri, si aprono cinque grandi finestre.

Il vestibolo, fabbricato formale, sta pure sulla via Modena un'altra facciata, la quale, per il forte dislivello esistente con la via 20 Settembre conterà d'un piano di più.

L'area, che occuperà l'intero palazzo, sarà di diciannove ettari e mezzo quadrati.

Conterrà gli uffici dell'amministrazione centrale della guerra, il segretariato generale, il gabinetto del ministro, la direzione generale di artiglieria e genio, quella di fanteria e cavalleria, gli archivi, l'abitazione del ministro, gli alloggi per gli usieri, l'ufficio di revisione, che tornerà tuttora a Firenze, e le scuderie per cinquanta cavalli.

Per rendere atteggiati ed illuminati tutti i locali vi sono aperti cinque cortili, uno de' quali ad architettura barocca e a due piani, posto all'angolo di via 20 Settembre con via Firenze; è il medesimo dell'antico monastero delle monache Barbierie.

Scopo del Genio militare, alla cui direzione venne affidata l'esecuzione del palazzo, fu quello di spendere il meno possibile e di ottenere comode sedi per gli uffici: l'idea di erigere un monumento architettonico, per il quale sarebbero bisognate ingenti somme, fu esclusa assai.

Prima che siano condotti a termine i lavori interni, occorreranno almeno altri tre anni.

BELLE ARTI

L'ill'ine a crayon fa gamma siera.

(Quadro di Roberto Fontana).

È una pagina di genere storico scherzoso. Il ceto feudale, la guardia del sire, la famiglia d'onore, della castella, i guerrieri del sire, la massa dei pargoli, scherzosi sono andati avanti; c'è, dolendosi della satira color gambe arcuate, del sorriso buffone della satira e della faccia arguta sulle labbra, viene ora il nano dal suo, il buffone cui egli scherza a permesso, il Rigoletto da tutti deriso e che ha il privilegio di poter deridere tutti. Dun dei pargoli più graziosi si sono fermati ad aspettare per godere della bella comparsa. La grazia di quei ragazzi rende più grossa la gravità ridicola delle gambe, contorto e gobbo, e le testine grinzose dan più risalto al tessuto da raticchio liscio che fa loro ricadere.

Il quadro, esposto quest'anno prima a Roma, poi all'ultima mostra di Brera a Milano, vi fu distinto dai concorrenti per l'eleganza del pannello, la morbidezza d'imposto, e la intonazione zebra che caratterizzava la maniera piena di garbo di questo artista milanese andato a stabilirsi sulle rive dell'Arno.

La pugheria dell'Arno.

(Quadro di Pompeo Mariani).

Tutti gli Europei in Oriente ricevono una viva impressione alla vista dei tanti islamiti, che conservando ancor viva la divisione religiosa, alle loro prescritte pregando sul bianco della moschea, non prima che entrano in casa, o sotto la tenda nella moschea. Si orientano verso la Mecca, distendono a terra un tappeto, si levano le babbucce e ciabatte e si inginocchiavano a più nodi all'estremità del tappeto, rivolti a quel muro dove si affumano tanti accori dei privilegiatori di Maometto, e pregano Allah, il Dio unico.

Anche il Mariani è stato colpito a questa vista, e tra i quadri esposti a Brera, ci ha dato anche lui la preghiera dell'Arabo.

Il sole si è appena levato e mette una tinta rossa sopra il bianco delle case lontane, sul primo piano del saio della moschea di cinta del Cairo, sul verde della palma e sulla polvere bianca delle strade, sulle nubi che decorano l'orizzonte e spiccano nell'etere il corno del minareto del cielo minareto. Questa poesia dell'aurore è stata espressa nel quadro di Pompeo Mariani, che sente la pochezza dell'individuo in quella grandiosa animazione del cristo, e si unifica alla grandezza d'Allah!

La tenditura di Roma.

(Quadro di Alessandro Milesi).

Il Milesi è un giovane pittore veneziano del seguito numeroso del Ferretti. Il suo maestro, trasse egli pure la vita popolare veneziana, i costumi e l'andamento dei costumi popolari, ma vi mette la morbidezza dell'imposto, la fusione delle tinte, un disegno che cura con amore ogni particolare, e le carezze di un pennello che lascia, finisce a tornare a lisciare con macchia dolce e riguardosa.

In questo quadro ci dà una venditrice di Zucca che va per calle e fondamente gridando: la Santa, la baracca! ed è per bottega, bacco e macra, una assa con su quattro feiti di zucca dorata costà al forno e col collo per tagliarla e uno spigolo per mettervi su l'aveva quando vuol fermarsi. Nel fondo vedi un tratto di fondamento, mezzo un ponte e lo scorcio delle case di un canale. È un pezzo di Venezia ispirato dal vero. Il quadro era esposto accanto a quello delle Perle, che fu tra i proposti pel premio principe Umberto.

Sfira

(Studio di Paolo Zonaro).

Diamo la riproduzione di questo studio di Paolo Zonaro, giacché, per quanto sia modesto, presenta una novità. È tanta la forza dell'abitudine e la potenza della convenzione da credere che ben pochi in pittura prestino la sofferenza, il patimento, altrimenti che colle gambe scarpate, il volto corrucciato, e nella schiena, le cosce, le ginocchia angolate. È un calo che gli artisti si passano da uno all'altro, da una scuola, da un'epoca all'altra. Il signor Zonaro con questa mezza figura si è cavato dalla correngia presentandoci la sofferenza e il patimento colle carni che nascondono l'ansatura del volto, colle labbra gonfie, la bocca aperta, chi sfavanzamento respiri, gli occhi gonfi, il naso tumido, i muscoli della fronte contratti dolosamente. Poco simpatico il tema, ma è ragionevolmente disegnato.

Aggiungiamo un busto che era esposto a Roma, e dal quale si può vedere la buona specie di accento scioi nel campo della scultura, seguendo colta stessa la tendenza naturalista del suo pensabile.

CORRIERE DI PARIGI

I ROMANZI DI LOTI.

Bèbène, et è vero! Fra i giovani scrittori novamente eredi, la Francia conta un ingegno di più.

L'ingegno, di cui parlo, non mi sembra molto inventivo e non è certamente drammatico: non lo distingue la forza e la potenza, ma piuttosto la grazia, la dolcezza, non se che possa instancare e malinconizzare l'immaginazione e affaticare l'animo. De Amicis, e' il complice nella pittura degli oggetti visibili e nell'espressione dei sentimenti giusti. Rifugio della trivialità e rimane casto in mezzo agli eccessi naturali del naturalismo.

Eppure il signor Pietro Loti ha molto letto e studiato la opera dello Zola, anzi, per quanto a prima vista può dirci il naturalismo dell'Assommoir, il suo ultimo romanzo, dal titolo *Mon frère Yves*, svolge lo stesso caso psicologico. Un marinaio, di ottime nature e di cuore eccellente, ha ereditato colla vita un vizio, contro il quale non vale neppure la sua volontà fortissima, né la vigile amicizia del fratello della sua storia. Il suo vizio è quello di Cupressa: egli beve, quando ha bevuto, con più lui, diventa capace di tutto. In una delle sue terribili ubbriacature, non ha egli spazzato quasi la sua carriera, disertando, e sparso il sangue, messo a rischio la vita del suo figliuolino? Il libro lascia sperare la vittoria finale del libero arbitrio sull'istinto, ma non la dà per sicura lasciando Yves in vita e nel furore dell'età, appena trentenne.

A dire il vero, l'azione manca e si desidera la quale racconto, che non racconta nulla e interessa quindi poco. I personaggi non si vedono, non sorgono e non si colpiscono nell'immaginazione del lettore. E' così, fanno la dicono così, senza dignità di esser ritenuti o ripetuti. I capitoli si seguono, brevi e numerosi; ma perché l'uno viene prima e l'altro dopo? Non si sa, non s'ha altra ragione che il capriccio dell'autore. Nel tessuto stesso dei capitoli, i paragrafi non s'inseguono sempre. Questa è un'leggierezza di maniera, questo romanzo marinaro ha del generale di bordo.

Ma come è scritto! con che garbo! con che semplicità colta e, novata, squisita! L'espressione non è mai comune, anzi molto volte è novissima, eppure non senti mai la ricerca o lo sforzo, mai un'ombra di artificialità.

Le due pagine più belle e diversamente mirabili di questo romanzo sono la descrizione d'una tempesta o del mare oncoso. La tempesta è osservata non soltanto fuori della nave, tra le acque, ma dentro e fra i marinai che combattono. Che verità e energia di pittura!

... Il fallit encore travaille en l'air, sur ses verges qui se secouaient, qui avaient des mouvements brusques, désordonnés, comme les derniers battements d'ailes d'un grand oiseau blessé qui vole. Des cris d'angoisse venaient de l'habit, de cette espèce de grappe humaine soulevée. Cria d'homme, cri rauque, plus sinistres que ceux des femmes, parce qu'on est moins habitué à les entendre; cri d'horrible douleur; une main prise quelque part, des doigts nerveux, qui se débattaient de leur chair ou s'arrachaient; ou bien un malheureux, moins fort que les autres, criait de froid, qui sentait qu'il se débattait, qui se débattait, qui se débattait, qui se débattait.

Quest'arte di pingersi colla penna, che gli ha imparato dai grandi prosatori romantici e che gli ha fatto usufruttuato una bella fama, Pietro Loti, ossia il signor Viand (che tale è il suo vero nome) se n'è ultimamente servito per fare un quadro d'una battaglia tra Franciosi e Annamiti nell'estremo del Vietnam. Il quadro, troppo vivamente colorito, è parso al ministro della marina poco onorevole per l'esercito francese, che certi episodi mostravano ferocia sino alla barbarie, e il poeta (ho già detto che egli è ufficiale di marina) è stato chiamato a render conto dei suoi descrizioni.

A *Mon frère Yves* avevano fatto via tra i tre romanzi *Assommoir*, *Lemonnier de Loti* e *Le Roman d'un Spahi*. Tutti e tre sono stati letti con piacere, ma più di tutti il secondo, anzi per la novità dei costumi descritti, e per la semplicità dell'illuminazione. Del primo, io ho parlato a suo tempo lodando la fedeltà del pennello del signor Viand, che si è descritto quasi a me mani. Oggi quello che più mi colpisce nel suo nuovo lavoro è la sua eleganza della forma. Dalla sua *Assommoir* egli ha certo fatto, in po. come scrittore, dei progressi maravigliosi, e tali che, se lo si legge, si può dire che il signor Viand di Maupassant, non vedi che, tra gli autori della sua età (egli ha circa trentacinque anni) più energici, meno assuefatti, non sono stati.

Vorrei parlare ancora ugualmente il vizio di critica contemporanea del signor Ferdinando Brancaccio, che

certo è un nome familiare ai lettori della *Revue des deux Mondes* e' egli regna, è eredità, governa, per almeno consiglia utilmente chi governa. Almeno dell' *Ecce homo*, egli è versato nelle materie letterarie e ha conquistato, lavorato, il diritto di trattarle. Serve parimenti, forse troppo, vogli dire con una certa dose di parzialità, d'arcanismo. Nature di egli ammirò, non più fervore, i grandi scrittori del secolo di Luigi XIV; ma questo secolo, se ha prodotto molti romanzi, non ce n'ha tramandato a noi posteriori che uno solo: la *Princesse de Clèves*. Aggiungendo del romanzo, il critico deve quindi cercare altrove i modelli del genere e la norma dei suoi giudizi. Quale, fra tanta migliaia di romanzi, è il maggiormente accettato al suo ideale? Egli non ce lo nomina. La sua estetica, quale apparisce, per meglio dire, quale trasparendo dai vari articoli che componono il suo volume, è assolutamente opposta a quella dei materialisti: la riproduzione fotografica della realtà non gli basta.

« Sans doute le fait partit de la réalité (diciamo ottimamente), puisqu'ello est le fond même des choses. L'édifice, pour ainsi dire, des œuvres de l'art et de l'imaginaire, si quelconque affections de la superiorité ne poutrait advenir, dans le roman et dans la poésie, que la misère sentimentale ou l'abstraction symbolique, il n'est toutefois qu'une manière, une manière comode, d'être la poésie de la vie, non objet et si ce n'est, au fond, que la forme. Il ne suffit pas de voir, il faut sentir; il faut aussi penser ».

Parco lodatore, il Brunetiere parla del signor E. Zola. A. Daudet, H. Malot, J. Claretie, del fratello G. Zola, di Gustave Flaubert e di alcuni inglesi. Si accaglia con forse troppa indegnaazione contro il primo e lo strapazza più del giusto, e con troppo poco riguardo; ma io non mi scandalizzo punto d'avere la sentenza pronunciata sull'ultima, di cui certi dottrini sbarbati non finiscono di ricantare il trofeo panegirico. Il nostro critico dopo avere minutamente studiato *Salammbo* e gli altri scritti meno celebri del celebre novelliere, non approva di lui che l'unica *Madame Bovary*. Un'italiana, la signora Clara Serenus, ha pubblicato un nuovo viaggio nel paese dei Calmuchi e dei Kirghizi. Il titolo del suo libro è malinconico come il genito di una vedova: *Seule dans les steppes*. Povera signorina! Basta il titolo per provare che i Calmuchi non sono i più gelati degli animali. Un'altra opera interessante, uscita alla luce nei tipi del Lévy, è la raccolta di Lettere di M. de Remusat.

Esse ci rivelano molte particolarità curiose sui primi anni della Restaurazione, e meritano che le sfogliamo a bell'agio, una per una. Ma finora l'editore non ci ha dato che il primo volume: aspettiamo il secondo. Intanto, leggete questo frammento d'una lettera scritta il 14 aprile 1815: esso potrebbe essere scritto adesso da una principessa intelligente.

« J'espère toujours que le guerre ne se fera pas. Une question de femme, elle m'inquiète plus que tout. Elle effraie beaucoup à Paris... Je pense quelque fois que, dans ce cas de guerre, les Espagnols méconnaissent peut-être notre Midi, mais il me semble qu'ils ne sent pas trop entreprenants de leur nature... »

Sebastiani, cariati lettori, se vi ho dato a leggere quest'oggi troppa prosa francese, o piuttosto ringraziatemi: non è essa la prima prosa del mondo? e, d'altronde, quanti sono gli scrittori italiani che non s'affannano a imitarla, e non l'imitino in un gergo, sia detto con loro pace, più gallico che toscano? Dolore e vergogno verità, ma verità pur troppo!

D. A. PAMONI.

I NOSTRI FIGLI.

Brasato Legouvé appartiene a quella parte ristretta sana della Francia che nutre ancora per la nostra Italia il palpito gentile della simpatia e dell'ammirazione. Egli è della vecchia guardia, — valorosa guardia che noi tempi più difficili par noi, usciti in Francia numerosi amici e i famosi sono stati cacciati. Egli, l'amico di Daniele Manin, continua ad essere amico del nostro paese, ch'è superbo di serbare cara memoria, com'è felice quando può leggere i suoi libri.

Un libro del Legouvé, che non seiammo a chiamare nel suo genere, — un capolavoro, — s'intitola: *I nostri figli, Scena di famiglia*. È un'opera di educazione, come quel *Dono di medioevale architettura* così stupendo nei suoi tempi, si presenta con tutte le più squisite seduzioni d'un'opera di lettura assue, prelibata.

Milano, Treves.

Non c'è letteratura più difficile della educativa. Fatti scrittori conoscano il modo di educare, dilettando e interessando la gioventù.

In questa piccola *Avventura* legga il primo posto. Egli artista, egli psicologo, egli che conosce l'anima umana, penetra nel cuore dei ragazzi e si serve del loro stato sentimentale per educarli. Non si può ideare le sottili saggezze che gli vengono suggerendo adoperando, tranquillo, paziente, affettuosissimo, per indirizzare una storta morale del fanciullo, per indicargli la via più facile del bene. Questo uomo, ha veramente della forza. Quando meno ce l'aspettiamo, ecco coi riflessi nuove, con nuovi espedienti educativi, il tanto il comendatario d'involuta arca che nelle lizioni morali; il comendatario di guerra, perché tutto egli sceneggia, tutto ravviva, tutto personifica. Il suo libro è un libro vivo, in azione, pieno di personaggi che conversano. Conversano! ecco la parola. Dunque niente prediche, niente declamazioni, — ma conversazioni in famiglia, naturali, simpaticissime: si parla, ci si interessa e ci si persuade.

Non conosciamo alcun pittore della famiglia più grazioso dell'autore del *Nostro figlio*. Egli il poeta di questo sacramento dal quale non si può dipartirsi senza provare tanto e tardi il bisogno irresistibile di ritenerlo. Qua madri figlie e là padri provvidi, e tante buone irrequiete che confondono i riccioli d'oro coi capelli bianchi dell'età. Che di più leggiadro del capitolo « L'Arte di fare la nonna? ». La commedia è uno degli effetti di questo libro; ma non è la commedia che stante e silba: bensì quella tana, che s'ingiglisce. La « piccola folla delle grucce » — i tre mostri di « Giacomo il cieco » in cui entra Carlo Gouand in persona così pianoforte — commovono veramente, mentre la « lezione di calligrafia », la « lezione d'ortografia » ed altri bozzetti ci mettono la grazia dell'animo. Il capitolo: « Il dolore che salva » ci potrebbe chiamare il dramma dell'amor materno. Questa pratica di vita, questa conoscenza del mondo ci ha voluto prima di vergare pagine così profonde e così vere! Il questo un'opera che il Legouvé viene componendo a poco a poco nella lunga sua vita: è il risultato di una esperienza.

Tuttavia d'un'ingenuità stilistica, che scaturisce la forma con sommo amore, era dovere curare la versione senza snaturare le grazie dell'originale, senza scemare l'evidenza artistica, senza appannare la limpidezza. Ci pare che il traduttore abbia soddisfatto, con amore, a questo dovere.

L'opera è illustrata, e dei disegni dovuti a disegnatori valenti, vi diamo un piccolo saggio.

LA FESTA DEL "FLAVIO GIOIA."

Ecco un'altra nave italiana, che deve compiere un viaggio di circumnavigazione.

Prima di essere lanciata agli oceani, il regio avviso incrociatore *Flavio Gioia* ebbe la bella sua festa.

Il Municipio di Amalfi gli regalò la bandiera. Amalfi il 4 novembre era tutta colori nazionali, tutto musiche, tutta epigrafi d'occasione. Appena il *Flavio Gioia*, poco dopo il mezzogiorno, apparve in quel golfo splendido, si levò un urro dalla popolazione festante che attendeva: numerose barche subito lo circondarono. Il sindaco così invitato, fa alla nave italiana che porta il nome del gran genio di Amalfi, solenne, solenne con la bandiera con un discorso. Il comandante Cichiasch del *Gioia* la riceve, con poche parole patriottiche: quindi parla il prefetto Casanovi, che a nome del Governo ringrazia il Municipio del dono.

Dopo ciò, la bandiera è issata sull'albero maestro; tutti si espongono il capo, tutti battono le mani, gridano viva: e il regio avviso incrociatore salpa il suo avvicinamento con ventan colpi di cannone.

Il comandante invita i signori e le signore intervenuti a una refezione. — Poi, alle quattro, barchette all'*Hotel des Capucines* offerto dal Municipio agli ufficiali e alle rappresentanze venute da Napoli. Fra i discorsi, è applaudito anche uno del Duca Rocco. Il nostro corrispondente non solo discorsi che pubblicano, ritrae il momento in cui parli questo deputato. Egli ci porge anche degli schizzi d'Amalfi, compreso quello d'un popolano dissenziente di Masaniello, che vive colà.

Dal convento dei capuccini d'Amalfi si domina un panorama incantevole. Balli sono i ricordi d'un tempo glorioso, come quel *Dono di medioevale architettura* così stupendo nei suoi tempi, si presenta con tutte le più squisite seduzioni d'un'opera di lettura assue, prelibata.

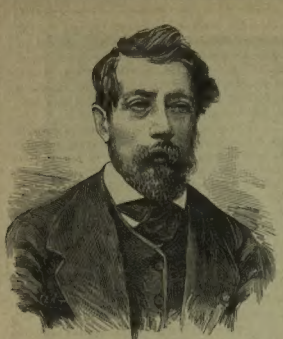
Di penna nel nostro schizzo.



Brera nel 1863. — L'ULTIMO A COMPARIRE FU GAMBA STORTA, quadro di Roberto Fontana.



ROMA. — NUOVO PALAZZO DEL MINISTERO DELLA GUERRA, IN VIA 20 SETTEMBRE. (Disegno del signor Dante Paoletti).



G. D. ERCOLANI.

Era uno scienziato illustre, un serio patriota, un cittadino integro. Non solo Bologna una città nativa, ma tutto il paese ne pianse la perdita. L'Ercolani aveva 64 anni, essendo nato il dicembre del 1819, da nobilissima famiglia di Bagnacavallo, alla quale apparteneva un generale fatto conte dell'impero da Carlo V.

Cominciò, come patriota, a prendere parte al movimento politico di quegli anni che precedettero il 1849, e il suo nome va compagno a quello del Minghetti e d'altri patrioti dell'Emilia.

Fra i cospiratori d'allora, gli ideali repubblicani erano amareggiati con tenaci; egli, invece, non voleva sentir neanche parlare di repubblica, che gli rievocò il governo degli anarchici, dei sognatori, degli inetti. Eletto a rappresentare un collegio del Bolognese nell'Assemblea romana del 49, egli votò contro la costituzione della repubblica, per la monarchia. Un solo collega votò insieme con lui: il dottore Cristofari, autore, adesso, di castighi libri scolastici.

Quando venne la reazione, scampò in Piemonte, dove sentì fortificare nel suo amore per la forma monarchica costituzionale di governo. E, intanto, amico di Vittorio Emanuele, ammiratore di Cavour, amico intimo del Patini, seguì nella grande cospirazione per la patria. Il principale nemico della patria italiana egli lo vedeva nel prate, e lo odiava. Ripeteva spesso: l'Italia non sarà mai libera, finché avrà un prete dentro di sé.

In Piemonte fondò e fece fiorire la scuola veterinaria piemontese. Nell'anatomia, conquistò fama mondiale. La sua opera sul sesso e sui parti della anguilla, una scoperta della scienza, fu chiamata classica, e fu tradotta, studiata all'estero: insigni fisiologi stranieri venivano appesi in Italia per conoscere l'Ercolani, per sentirlo.

Giovane ancora, ottenne l'incarico dell'insegnamento universitario a Torino. Poi passò all'università bolognese, della quale fu rettore dal 1868 al 1871. Fu direttore, a Bologna, della scuola Veterinaria, e la rese la prima d'Italia.

Fe un moderato tutto d'un pezzo. I suoi principi politici, apertamente manifestati dal 1848, rimasero in lui intatti fino alla morte.

Nel 1880, i progressisti avanzati portarono a candidatura del terzo collegio di Bologna il benemerito Zanolini. Il Minghetti e i suoi amici prepararono l'Ercolani di lasciarsi portare contro di questi. Ma egli assolutamente non voleva. Dopo aver resistito un pezzo a tutte le istanze, l'Ercolani disse al Minghetti *fat voi le vostre cose* — e si lasciò portare candidato, ma per conto suo non mosse un dito per essere eletto. Nel pomeriggio della domenica, 16 maggio, quando progressisti e costituzionali aspettavano ansiosi l'esito delle scrutazioni nelle varie sezioni, l'Ercolani era a casa sua tutto occupato nello studio di una memoria scientifica. Il terzo collegio di Bologna aveva parecchie sezioni in campagna, dorché l'esito definitivo ed ufficiale si seppe soltanto verso le nove di sera. L'Ercolani passeggiava con un amico come se non si trattasse di lui; e quando un gruppo di giovani gli si avvicinò annunziandogli l'elezione e congratulandosi, egli non si commosse, e si accostò con parole nobilissime a non trasmettere nelle manifestazioni della loro gioia e a non offendere i vinti.

Tale era l'uomo, d'ideale generoso, buona, elevata. Già nel 1860 era stato eletto deputato del collegio di Vergate, e nel 1865 del collegio di Budrio. Anche quando le battaglie elettorali inferivano e gli insulti s'incrociavano, il suo nome fu sempre pronunciato con rispetto. Alla Camera parlava con facilità, con grande precisione: era un po' aggressivo, ma questo non gli faceva perdere per nulla la dialettica fina, sottile, rigorosamente matematica che lo rendeva un avversario temuto.

Una eloquenza sommano i lavori scientifici di varia mole da lui pubblicati. Era iscritto a quarantasette Accademie scientifiche, fra le quali l'Istituto di Francia. Era professore incaricato dell'Università di Stuttgart, di Kazan, a Dorpat. Era cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

Nel grave male che lo martoriava serbò la serenità del filosofo. Agli scienziati che lo attendevano sollevò dire: « Questo sarà morto, studiatemi attentamente perché la mia malattia è strana anzi: almeno il mio cadavere possa servire alla scienza... ».

E si congiunse: « giuramenti che andrò dal Sindaco a dirgli che non voglio pompa: non voglio che i miei cari, nessun altro ».

Spirò la mattina del 16 novembre.

CORRIERE DI LONDRA

LA "LORD MATOR'S SHOW."

L'ha bene battizzata col nome appropriato di Show (mostre). Difetti l'annuale autumnale del nove novembre, che cos'è, se non un'esposizione. Lungo le vie più frequentate di Londra, di sua signoria il capellone di ieri, divento di pueri in bianco, capo della più grande e più ricca corporazione municipale di Londra? Non intendo dire per questo che l'attuale Lord Mayor fosse al giorno otto del corrente un capellone, anzi: « Per favore signor Fowler è per lo contrario uno dei soci più attivi d'una delle principali case bancarie della City; è ricco a milioni, è deputato, è scrittore, è letterato. Ha pubblicato un libro di viaggi assai piacevole, e si ricorda ancora benissimo le lezioni di latino e di greco, come quando frequentava l'università di Londra, e ne fu fedele la specialità colla quale ci sia linea a mazzette d'Omero e tre d'Orazio nel brindisi che fece in onore del signor Gladstone, al banquete da lui offerto in sulla sera, alla Guildhall, ai ministri, agli ambasciatori esteri, al signor de Lesseps, e ad altre persone di grido: — la tutti erano a tavola novecento e due. — Questo per l'individuo. — In quanto poi alla cerimonia della sua esposizione (fatta, lo ritengo, per soddisfare il capriccio del popolare avido di baldorie), essa è la cosa più buffa che si conosca. E dire che hanno affibbiato ai noi italiani l'epiteto poco complimentoso di *corrosal* nostro! S'aspettano almeno cacciare nel bacinale del 9 novembre un embrione di buon gusto, un principio d'attrazione! Nient'affatto. La Lord Mayor's Show è la cosa più barbara in linea d'arte, la più arrendevole prosaica che si possa immaginare: — un macco di gesso, di congruiti, d'effetto d'insieme. Così van dicendo anche quegli inglesi che non sono pregiudicati da un arrabbiato chauvinismo. Eppure a malgrado di tante poco-camminose stostature la processione si ripete tutti gli anni che Dio manda in terra. E guai se avessero a toglierla!

Da quando sono in Inghilterra ho sentito spesso ripetere che: « questa volta davvero è l'ultima che si fa », e tuttavia lo spettacolo continua, e continuerà se ai ancora per quanto tempo, anche se, come pare, sia vicino il momento d'una riforma radicale nell'organizzazione municipale di Londra, riforma che abbatterà d'un colpo anche il monopolio e la prerogativa ingiustamente goduti da un nucleo di individui, a danno dell'intera popolazione della Metropoli.

In vista dunque dell'imminente dipartita dell'attuale magistrato, vediamo un poco quali siano le sue funzioni, qualifica e prerogative.

È il rappresentante moderno dell'antico Portogallo, o Portogallo, o Portogallo, il quale, tutto un Normanni, presiede ai piccoli parlamenti o ai consigli della City. Nel regno di Enrico I, lo si chiamò Giustiziere; sotto Enrico II, nel secolo dodicesimo, si

cominciò a chiamarlo Mayor, a cui venne aggiunto nel 1354 il titolo di Lord. Come tale, è egli Lord Insigne della City e depositario dei più privilegi, che deve guardarsi di conservare intoccabili. Giudice della Corte Centrale Criminale, giudice di pace, e presidente del Consiglio dei Porti della Aldermen (assessori) e della Corte del Consiglio Comunale.

È membro del Consiglio di Stato, a sindacato maggiore alle incoronazioni — il suo salario in tale circostanza consiste in una ceppa d'oro.

È ammiraglio del porto di Londra, e conservatore del vecchio, giulio, e poco palato Tamigi.

A lui spetta camminare in testa alla guardia municipale. Ha per diritto un cappellone; un portatore di mazzette (*mace bearer*), depositario rispettato e rispettato, mazzette d'oro regolata alla City dal re Carlo I: ed un portatore di mazzette — l'Inimitabile *Sword-bearer*, che brandisce la spada (sempre nella City, intendant) presentata alla corporazione della gente Elisabetta.

Questi due individuali personaggi, vestiti d'un lungo soprabito guarnito di pelo, e d'un enorme berretto, pare di pelo, lungo come la fama, li veste nella processione appoggiare le loro pacifiche e mummificate fionde contro gli sportelli del famoso carrozzone.

Il Lord Mayor riceve dalla Cassa municipale decimale esteri, il libro suo del carrozzone di gala e di quarantotto mila sterline d'argenteria. Ma non si ardisce che le decimale sterline siano addetti a pagare le spese dell'anno di sindaco, che lo sfarzoso mortale, eletto dagli *aldermen* a reggere le sorti della City, si rimette del suo se non il doppio, almeno i tre quarti di quella somma.

La stupefacente processione data da tempi remotissimi. Col passare degli anni, e la naturale decadenza degli antichi costumi, essi andò adagio adagio modificandosi; sicché adesso non vediamo più, come ai tempi d'Anna Bolina, il *couplet* di *tear* sulla testa alla folia, affidato a dei soldati vestiti di pelli di pelle di foglio verde, e armati di clava: e degli individui cui una maschera orribile nasconde la faccia, far largo alla processione sparando dei pardi. Oggi al loro posto abbiamo il paziente ed onesto *poiteman* e un reggimento d'usari.

Sino al 1711 il Lord Mayor percorreva la strada a cavallo, seguito dal *colazzo* dei suoi minori satelliti. Ma dal 1464 in poi la faccenda prese delle proporzioni colossali e sfarzose; quando, cioè, sir John Norwood, all'epoca di Elisabetta, fu eletto, si determinò del suo predecessore nell'agitazione e nel tumulto della città — si rese a Westminster da una gran barca addobbata con lusso golfo e sfarzato.

Oggi invece, cioè da un secolo e più in qua, il capo della City va a prestar giuramento alla Corte di Giustizia, in un carrozzone ch'è uno degli *argotti* più appariscenti della Metropoli. Questo veicolo colossale, fenomenale e pontificale, venne fabbricato nel 1757, ed è la cosa più anti-argotica che si possa vedere. Il minimo spavento tocca la piccolezza già 1065 lire sterline e tre scellini. E vanti che non vi sia risparmiato le dorature, gli intarsi, i fregi, le corni, gli aragotti, i dipinti, e per rinforzare e spolverare tutto questo bello cose si spendono annualmente oltre a cento sterline.

Ora vi figurate il Lord Mayor — vestito di rosso e d'ermellino, pieno zeppo di catene e di ciondoli: il capellone o i portatori di mazzette e spinto in pieno possesso di questo carrozzone antichissimo tirato da sei cavalli? Oggi Lord Mayor ha un uccello speciale, una tendenza più o meno evolutiva per una data specie d'emblemi che figurano nella sua processione. — C'è quello che si mise la fiamma di Valcano *ex compit*: — quello che volle un giovanotto mazzette non per rappresentare la Misericordia, la Grazia e la Pietà: — quell'altro i famigerati nomi d'armi, *in armour*, i quali vestiti di pesanti panceppole formavano la dalia dei birichini: — e quello ancora che chiese d'essere accortato dai giganti Gog e Magog — l'orgoglio della Guildhall — rappresentati da due uomini vestiti di carta pesta.

L'onorevole Fowler volle invece che nella sua Show figurassero prominenti alcuni ricordi della passata bollantina *Fisheries Exhibition*, nonché i tratti della Olenia *ex compit*: — per il suo, un altro rappresentante lo *industrial* del porto di Londra; un altro, un battello da salvataggio; un terzo, una barca per



SOFRA, studio di Fausto Zonaro.



LAVORO, busto di Fausto Zonaro.



I LAVORI DI STERZO DEL CANALE VILLORESE, veduta presa dal vero a Linate. (Disegno del signor Quinto Cenni).



Erera nel 1883. — LA VENDITRICE DI ZUCCA, quadro di *Alessandro Milesi*.



LA PUERIERA DELL'ARABO, quadro di *Pompeo Mariani*.





Inviando L. 12,50

si spedisce franco.



PORTE-CIGARETTES

Tanto compiaciuto al revolver Mitaglieuse che partito la Questura su prelo ingannata.

Leggi Onoma della Gazzetta Provinciale, N. 135, 7 maggio 1883.

Presso L. 42 - Al Magazzino di S. BIANCHI distimpato al Caffè Isonzo - Torino.

Il Dottor PERALY DENTISTA SPECIALISTA
per le malattie della bocca
ha traslocato
nella nuova Via Sancia N. 1
(angolo Via Torino), MILANO.

Verme Solitario

col **TENIFUGO VIGILANI** si guarisce
col la vermine capolinea della **verme**
col l'uscita dalla bocca in una
verme senza alcun dolore. I sig. Dottori
Mazzini, Pizzani, Nodari ed altri della
nostra città, e fuori, possono farne fede.
Venduto alla farmacia **Stoppani**, Cor
do Garibaldi Milano, L. 400 - e Fran
di porto in tutta Italia, L. 4.

PIANO-FORTI

RICORDI & FINZI
musicisti e
PRESTABIL, Via Unione, 12, Milano.

PRONTA, CERTA

Radiale Frangibile ed Estirpazione

CALLI

ai piedi

col **CEROTTINI** preparati nella
Farmacia **BIANCHI** in Milano
Corso Porta Romana, 9.

L. 1,50 sost. gr. - L. 4 sost. piot.
con istruzioni.

Inviando l'imposta più Cost. 30 al
Deposito Generale in Milano, A. MAN
ZONI & C., via della Spina, 11 in Roma
stessa Casa, via di S. Pietro, 41 - si ri
ceverà in tutta Italia franco di porto

CERTIFICATI

Espresso sig. Bianchi

Dal **Cerottini** per l'estirpazione dei
Calli o di altri tumori del P. aguto,
le si adoperati tutti e si guariscono
perfettamente con **cerotti** polveri che
si torrenza in molti anni al dis
posto della vera scienza, nel quale
scopo soltanto un foci acquisto, il
quale si ottiene in tutta Italia
che di Calli.

Il Calli non è che epidermide, ma
l'occhio politico invece s'infusa al
spoglia nel portento, dal che si rima
si maggior tumore a più difficile
guarigione che diffidano di ottiene
con altri mezzi come lo stesso ha
prezzo più volte istituito.

Per dunque acquistare della
della istruttoria anche per gli **occhi** politici,
della **cerotti** con diligenza e
perseveranza.

Dott. **FORZATI GIUSEPPE**
Milano, 18 febbraio 1880.

Espresso, sig. Dottore.

Da oltre vent'anni ho tormentato da
Cerottini Calli e tumori vari, la
tante decantata Tola all'America con
costante, valore e liberazione.

Avendo ora applicato i **Cerottini** dei
Calli e tumori, sono per innanzi
tutti i **Calli** spariti, e ciò mi ha fatto
più ritenere a livello vita.

Grato di tanto beneficio non posso
a meno di contraccambiare col pre
sente la mia vita, e con un
giovane di voler in pari tempo
grazie i miei più cari amici.

Di lei devotissimo
Dott. **DEBARDI TOSI**,
104, Via Novara, Milano.
Milano, 4 Marzo 1878.

I NOSTRI FIGLI

SCENE DI FAMIGLIA DI
ERNESTO LEGOUVÉ
dell'Académie française

Un vol. di 350 pag. con 25 disegni
L. 4.

IL RE GALANTUOMO

RICORDI
della vita e
della saluti esequia
di **VITTORIO EMANUELE**

Un fascio, in 4 grande con 50 grandi
L. 3.

Dirigere commissioni e vaglia agli
Editori Fratelli Treves, Milano.



ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Capitale di garanzia - L. 70,016,093, 45
Assicurazioni contro i danni di incendio.

Assicurazioni contro i danni di incendio.

Assicurazioni sulla **VITA UMANA** - **Allocazioni combinazioni**,
compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato.

Assicurazioni contro i danni di incendio.

Risarcimenti dei danni - L. 37, 469, 857, 17.

La DIREZIONE ha sede in Venezia nella **Procuratie di S. Marco N. 2141**,
con rappresentanza in tutti i principali comuni d'Italia.

In MILANO: Isolato di Isola d'Agnesa principessa, Via **Sanseverino**, N. 8.

COL PROSSIMO DICEMBRE USCIRÀ:

LA NATURA

Rivista Settimanale Illustrata

della scienza e delle loro applicazioni alle industrie e alle arti

DIRETTA DAL PROFESSOR

PAOLO MANTEGAZZA

Il grande successo del giornale mensile che pubblicavamo da
alcuni anni sotto il titolo "LA NATURA" ci ha indotto ad
accrescere la periodicità ed accrescere l'importanza. Col prossimo
dicembre esce diversamente una rivista settimanale che colmerà una vera la-
cuna nel nostro paese, rendendo conto del movimento scientifico da
noi ed all'estero, e studiando nell'attualità tutte le manifestazioni
della scienza e le applicazioni di essa che ormai si manifestano in
guisa molteplice e continuamente. La rivista garantirà della serietà e
dell'importanza della nostra rivista, che si propone di compiere degnamente
con la rivista omogenea divenuta ai celebri e popolari in Germa-
nia, in Francia, in Inghilterra e in America, sta nel nome del
PAOLO MANTEGAZZA, che ha consentito ad assumere la
direzione, e degli illustri scienziati che, approvando calorosamente la
nostra iniziativa, ci hanno assicurato la collaborazione costante e re-
golare. Citeremo particolarmente i professori G. V. SCHIAP-
ARELLI, direttore dell'Osservatorio di Brera; ENR. GIOLIA-
RELLI, direttore del Museo zoologico di Firenze; A. STOPPANI, direttore
del Museo Civico di Milano; ORAZIO SILVESTRI, direttore
dell'Istituto vulcanologico etneo; GAETANO CANTONI, di-
rettore della scuola superiore d'Agricoltura; G. COLOMBO, prof.
di tecnologia meccanica, G. POGGIOLINI, di fisica, V. ZOP-
PETTI, d'arte mineraria, L. GABBA, di chimica, G. CE-
LORIA, di geodesia, al Politecnico di Milano; iog. G. MORO-
SINI, prof. di meccanica agraria, F. ARDISONE, di cri-
stologia, alla Scuola Superiore d'Agricoltura; DOM. TIRAZZA,
prof. di meccanica e idraulica; G. OMBONI, di geologia, L. MA-
RINELLI, di geografia, L. BORLINETTO, di fotografia,
ANGELO MOSCO, prof. di fisiologia umana, all'Università di
Torino; P. DELPINO, di botanica, all'Università di Genova;
E. REGALIA, prof. di zoologia, A. PILIPPI, di medicina,
G. CAVANNA, di anatomia comparata, G. V. ROSTER,
di chimica agraria, all'Istituto superiore di Firenze. Etc. ecc.

Sotto il nome di NATURA si intende percorrere tutto il campo
della scienza naturale, fisica, meccanica. Col progresso evidente
del lavoro nazionale e degli studi, questa rivista ha il suo posto
segnato nelle scuole, nei laboratori, nelle officine; sarà indispensabile
per gli industriali, agli ingegneri, non meno che agli scienziati e agli
studiosi: sarà un corredo necessario a tutta la persona colta. Di-
gnissimi apposti e originali accompagneranno gli articoli, ogni qual
volta sia necessario.

LA NATURA uscirà ogni sabato in un fascicolo di 16 pagine a due colonne con disegni
ogni fascicolo avrà in sua comparsa

PREZZO D'ABBONAMENTO PER TUTTA L'ITALIA:

ANNO, Lire 20 - SEMESTRE, Lire 10,50 - TRIMESTRE, Lire 6.
Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Lire 25

PREMIO. Gli associati annuali che mandano L. 50,50 riceveranno in Premio
nel volume 10-11 con 84 disegni.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Edizione popolare della

VITA ED IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE

DI **GIUSEPPE MASSARI**

Un volume di complessive pagine 622. - Lire 4.

Esistono ancora alcune copie dell'edizione in 2 volumi L. 7,50.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

AL PRINTEMPS

GRANDI MAGAZZENI DI NOVITÀ

Rue de Harve, Boulevard Haussmann, Rue de Provence et Rue Cambrin

PARIGI

È Stato Pubblicato

Il Catalogo-Album Illustrato della Mode e
Novità della Stagione d'Inverno, il quale verrà indirizzato
GRATIS e FRANCO a tutte le
persone che ne faranno richiesta a

MM. JULES JALOUZOT & C^e

PARIS

Questo Catalogo è stampato in lingua Francese, Italiana, Spagnola,
Portoghese, Olandese, Tedesca, Danese e Svedese.

Caricando parimenti presso l'Amministrazione dei coupon di tutti i **coupons** com-
pensi gli **invitati** abbonamenti del **PRINTEMPS**.

VEDERE NELLO STESSO CATALOGO

l'Amministrazione concernente la Riduzione della Tariffa a forfait, per l'invio
delle merci, franco di Porto e di Dogana per tutta l'ITALIA.

È uscito:

LA CRITICA NELLA STORIA ANTICA

PROLUSIONE LETTA L'8 NOVEMBRE 1883

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DAL PROFESSOR

FRANCESCO BERTOLINI

UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito

FIOR DI MUGHETTO

NOVELLA DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un magnifico volume in-16. - L. 3,50.

Per gli associati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, L. 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

